

Intervista a Bruno Trentin sulla campagna elettorale e il dopo elezioni

IL VECCHIO CHE AVANZA

di Renato D'Agostini

La legge elettorale si rivela un mostro istituzionale che resuscita la logica di schieramento, snatura il confronto, non risolve i problemi del paese

Queste elezioni politiche, questa campagna elettorale, chiudono una fase della vita politica italiana, quella che ha visto e che ancora vede protagonista la magistratura che con la sua azione ha fatto precipitare e ha reso evidente la disgregazione del sistema politico. Disgregazione messa in moto già da tempo dal mutare delle condizioni economiche e politiche interne e internazionali. Il nuovo sistema maggioritario, anzi quasi maggioritario, per l'elezione del Parlamento si limita a imporre una sorta di registrazione al marzo del '94 del mutamento del sistema politico perché tutti si rendono conto che la riforma elettorale non produce una polarizzazione netta tra progressisti e conservatori e quindi tra governo e opposizione. Eppure la campagna elettorale accelera i tempi del cambiamento pur lasciando aperti enormi problemi politici e istituzionali.

Il sindacato come protagonista non secondario della vita politica italiana si è posto di fronte a questo processo di riagggregazione politica con una diversità di atteggiamenti: l'anomala adesione in blocco della Uil ad Alleanza democratica, la rinnovata attenzione della Cisl al partito cattolico, il permanere della Cgil, con qualche tensione, su una linea di autonomia.

Questa campagna elettorale sta rivelando fatti nuovi: l'imprevista affermazione dell'organizzazione elettorale di Berlusconi con la prefigurazione di un partito anomalo, non solo perché se ne fa promotore un imprenditore che detiene il monopolio

dell'informazione privata, ma per il modo di essere «partito», cui si aderisce come ai club delle tifoserie: per appartenenza.

La riproposizione del partito cattolico in termini opposti a quelli che ispira-

tazione del sistema politico e in quale direzione.

Trentin: Ho qualche dubbio che questa legge elettorale, calata con larga dose di improvvisazione (se non di irresponsabilità, e mi riferisco ai proponenti) su un panorama politico segnato dalla disarticolazione degli schieramenti piuttosto che da un processo di polarizzazione, possa portare alla seconda Repubblica.

Ho qualche dubbio perché una legge maggioritaria, sia pur corretta parzialmente con la proporzionale, già molto discutibile nell'esperienza concreta dei paesi anglosassoni, rischia di produrre effetti perversi dove non eredita schieramenti autentici, fra loro nitidamente contrapposti. In Inghilterra c'è da quattrocento anni una tradizione di bipartitismo che è elemento fondante dello stesso sistema elettorale. E così negli Stati Uniti, dalla guerra civile in poi, il bipartitismo si è rivelato elemento inseparabile dal sistema elettorale e da quell'insieme di contrappesi espresso dall'elezione differenziata nel tempo tra Parlamento e presidenza della Repubblica.

Questa prova elettorale ha visto sopravvivere non tre coalizioni, ma una miriade di partiti e di raggruppamenti che si sono contesi, all'interno di ognuno degli schieramenti, una primazia fino ad arrivare a un compromesso di vertice nella composizione delle candidature che è in flagrante contraddizione con quello che dovrebbe essere lo spirito del maggioritario, e cioè consentire al collegio elettorale, a questa agorà ricostituita,



Bruno Trentin

rono il partito popolare di Sturzo. Insomma sembra riemergere da una parte una cultura politica vecchia, quella dell'appartenenza (di questo ha vissuto nel bene e nel male la prima Repubblica, e dall'altra quella della separazione che, partita da un movimento localistico (la Lega); ora sembra contagiare, sia pure in modo diverso, il mondo cattolico. Chiediamo al segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, se malgrado i limiti più che evidenti della nuova legge elettorale, le elezioni di marzo non stiano comunque accelerando la mu-

di individuare il proprio candidato.

Tutto questo avrà degli effetti che è difficile prevedere: in che misura queste candidature saranno subite o sentite come una violenza? In che misura certi *outsider* che hanno rifiutato il paracadutaggio dei partiti potranno guastare il gioco dei grandi schieramenti? Come si farà sentire la lotta interna agli schieramenti? Già

vediamo la crisi ormai aperta nel blocco di destra. E tutto questo lascia pensare che entriamo in una fase piena di incognite che difficilmente potrà portare a una prima sedimentazione e a un chiarimento degli schieramenti politici come era largamente auspicabile dopo la crisi di regime provocata da Tangentopoli.

Questo combattimento, tale è, si affida a messaggi più che a un confronto su contenuti programmatici. Messaggi che vengono trasmessi da un mezzo, la televisione, in modo assolutamente inedito nella tradizione italiana. Non dimentichiamo che la campagna elettorale è cominciata da due mesi e che finora è stata monopolizzata dalla televisione. E, al di là dello squilibrio evidente rappresentato dal semimonopolio berlusconiano, l'intero sistema televisivo funge da mediatore tra candidati ed elettorato con il rischio di un crollo brusco di tutte le altre forme tradizionali della comunicazione, sia quelle già sperimentate in Italia, sia quelle che in altri paesi hanno mantenuto un'importanza almeno pari al mezzo televisivo.

Tutte queste incognite sono l'effetto di un'improvvisazione che rende difficile pensare a una presunta azione chiarificatrice di questa tornata elettorale che probabilmente rivelerà solo l'acutezza delle contrapposizioni, soprattutto all'interno della destra, ma in parte anche nello schieramento progressista e nel blocco pattista. Si allontana così la formazione di una democrazia dell'alternanza, nel senso che non prevarrà uno schieramento sull'altro perché all'interno di ogni schieramento si manifesterà una divisione palese fra l'alleanza elettorale e quella di governo.



Sono insomma profondamente convinto che con questa legge elettorale non si governa un paese. È un mostro istituzionale, a partire dal fatto che divide il paese in due sistemi elettorali, uno per gli enti locali, uno per il Parlamento nazionale. Questo sistema elettorale contraddice la geografia politica reale dell'Italia, non consente a ogni forza politica di misurarsi con gli elettori, non rende possibili alleanze sufficientemente stabili e affidabili come invece avviene in un sistema elettorale a due turni. Lo abbiamo sperimentato nelle amministrative: con i due turni non si nega a nessuno dei protagonisti reali della vita politica o amministrativa la possibilità di misurarsi con il consenso popolare, mentre rende molto più vincolante quella che i francesi chiamano la disciplina repubblicana e cioè la lealtà nei confronti dell'alleato dopo il primo turno elettorale.

Una modifica della legge elettorale che riunifici il sistema di elezione del Parlamento nazionale e degli enti locali mi sembra uno dei primi obiettivi che le forze di progresso devono perseguire per offrire al paese gli strumenti della governabilità. Altrimenti si opererebbe una tale violenza sull'elettore e sulle forze politiche reali del paese da rendere imponderabile il futuro. Perché è violenza quella di costringere un partito a scomparire di fronte ai propri elettori di un collegio, come è violenza quella di chiedere all'elettorato di vivere in una sola stagione un processo che è durato secoli in altri sistemi costituzionali.

RS: *Il danno ormai è fatto e segnerà almeno il futuro immediato. E si stanno producendo anche fatti nuovi come il partito di Berlusconi. Nuovo sotto certi aspetti è anche*

il partito cattolico. Come spieghi questi nuovi comportamenti. E il sindacato non ne è coinvolto?

Trentin: *Novità o tragica caricatura del passato sistema politico? È l'esplosione estrema della logica degli schieramenti in antitesi alla riarticolazione delle forze politiche attorno ai programmi, anche attraverso nuove forme di alleanze trasversali. Ho l'impressione che ci troviamo di fronte all'emergere in forma perfino grottesca della vecchia logica degli schieramenti contrapposti, delle aggregazioni che, come dici tu, funzionano in termini di appartenenza. Terminologia che vale anche per il Partito popolare e l'Alleanza di Segni. Un partito che si definisce centrista ancor prima di esibire i propri obiettivi. Così come Berlusconi si presenta come espressione di uno schieramento, addirittura in termini di contrapposizione, prima ancora di esibire un programma.*

In questo senso ci troviamo di fronte a una tragedia: la riproduzione dell'Italia degli schieramenti, con quello che si è portato sempre dietro questa cultura: il trasformismo che ci perseguita da Giolitti in poi. Stento a vedere il nuovo, vedo piuttosto la ripetizione di eventi che com'è noto, quando avviene, avviene in termini di farsa o di tragedia.

La regressione nel dibattito politico si spiega solo con il prevalere della logica di schieramento che si manifesta con il passaggio da una discussione sulle riforme o sulla governabilità — questi erano i poli del dibattito politico ancora tre, quattro anni fa — a una rissa sudamericana basata su slogan e controslogan.

È questo rischia di costringere le forze di progresso a una posizione difensiva per contrastare un attacco pericoloso quanto grossolano e limitarsi a messaggi rassicuranti all'elettorato senza poter entrare nel merito degli obiettivi di riforma che giustificano la candidatura progressista al governo del paese.

Anche lo schieramento di alcuni sindacati riporta indietro di decenni ri-

spetto ai progressi compiuti dall'automazione sindacale. Paradossalmente invece del nuovo vedo un richiamo della foresta, il ritorno del primato della politica come mediazione, come composizione fra schieramenti, una filosofia che ha avuto la sua matrice nella democrazia cristiana e che ha consentito alla Dc di egemonizzare la lotta politica in Italia negli ultimi quarant'anni.

RS: *La logica di schieramento sia in campo comunista che in quello cattolico era giustificata da obiettivi forti, ideologici, e ha prodotto attraverso i partiti anche partecipazione e crescita della coscienza democratica. Ma finito il confronto ideologico appartenenza è diventata P2, mafia o semplicemente corruzione, come Tangentopoli dimostra. La novità è che malgrado tutto, mentre la televisione trasmette in diretta il «processo al regime», riemerge questa cultura dell'appartenenza e della separazione, da Berlusconi a Bossi e perfino a Martinazzoli.*

Trentin: Novità in senso regressivo...

RS: *Certo. E nuova è anche la cultura separatista dalla Lega, in chiave localistica, e quella cattolica che fa riemergere la divisione tra comunità e società.*

Trentin: Anche qui vedo il ripetersi di fenomeni che abbiamo già conosciuto. L'eccezione poteva essere rappresentata dal fenomeno leghista che introduceva, in modo grezzo, la condanna di una concezione della politica requisita dagli stati maggiori. Una rivolta separatista rispetto a un vecchio modo di fare politica: qui era la forza della Lega e la sua debolezza perché è rimasta rivolta senza diventare progetto.

Se si esclude questo movimento, che rischia di essere la grande vittima nell'aggregato finora dominato da Berlusconi, nel resto della geografia politica del paese vedo il riaffermarsi nelle forme più povere, senza più collante ideologico, di quella cultura degli schieramenti che ha portato al disastro la prima Repubblica. Così come regressiva è, insisto, l'introduzione del sistema maggioritario in un paese segnato da una grande pluralità di forze organizzate che tenderanno a sopravvivere sotto varie forme. Da qui il messaggio, un po' come quelli messi nella bottiglia, che abbiamo voluto lanciare come Cgil sulla centralità del programma rispetto agli schieramenti. Fermo restando che rimane una distinzione netta tra il sindacato

e le forze che aspirano al governo del paese. Bisogna ribadirlo.

Vogliamo tentare di entrare nel merito di scelte programmatiche coerenti che individuino costi e benefici che complessivamente il paese dovrà assumere. Ci troviamo invece di fronte a una discussione che cancella il problema.

In questa campagna elettorale non c'è niente di simile al dibattito che attraversa un paese come gli Stati Uniti su un problema come quello della

turo?

Trentin: Mi auguro di no. Trovo sintomatico che in questa campagna elettorale il paese sembra dividersi tra chi pensa che la pressione fiscale debba diminuire per decreto legge o per articolo costituzionale, e chi pensa invece che per salvare l'esistente bisogna scontare almeno per un certo periodo l'attuale pressione fiscale proprio mentre esplose in modo così drammatico il problema decisivo dei diritti civili violati: entra in campo la violenza in



sanità: sui costi e sui prezzi, appunto, necessari per garantire un diritto di tutti i cittadini di fronte al fallimento del vecchio sistema. Il rischio è una contrapposizione mistificante rispetto ai problemi reali che il paese vive tra messaggi destabilizzanti, demagogici come quelli lanciati da Berlusconi in materia fiscale o come le promesse sudamericane sull'aumento dell'occupazione e una filosofia della governabilità che non può non indicare costi e benefici.

Anche al di là delle intenzioni dei vari contendenti, di fronte alla degenerazione del sistema politico che questo sistema elettorale comporta, in una crisi grave come l'attuale, il rischio è un confronto politico falsato.

RS: *Questa campagna elettorale sta consumando un'altra mistificazione: lo scontro tra statalismo e liberalismo. Perché non si riesce a riportare nei termini reali questo problema? Anche in questo caso non c'è il rischio che quello che sta avvenendo in questa campagna elettorale, i suoi esiti, possano ipotizzare il fu-*

forma organizzata. Una violenza che può avere matrici di delinquenza organizzata, ma che manifesta connotati politici assolutamente nuovi. E questo mi pare un tema di enorme importanza in una campagna elettorale. Il fatto che si giochi di rimessa rispetto alle violenze contro i lavoratori immigrati, al diffondersi delle violenze sessuali contro le donne, il passaggio dalla violenza di gruppo a forme di linciaggio di cittadini dovrebbe provocare un sussulto nel paese e consentire alle forze di progresso di porre come prima grande proposta riformatrice quella di una nuova legislazione dei diritti e anche la revisione delle norme penali per far fronte ai nuovi delitti.

Si tratta di sapere se picchiare qualcuno per una partita di calcio comporti la stessa pena rispetto a chi picchia una persona perché è nera o di un'altra religione. Credo che nel secondo caso non basti la tutela del diritto del più debole, ma ci voglia un

Rastrelli e Vigevani candidati per i progressisti

TUTTI GLI UOMINI
DEL SINDACATO

sistema penale in grado di colpire duramente queste nuove forme di criminalità politica.

In altre circostanze questo sarebbe stato almeno uno dei temi centrali di una campagna elettorale contro l'anarchia teorizzata da neoliberalisti d'accatto. Il problema di una nuova legislazione dei diritti civili a fondamento di una Repubblica decentrata nei suoi poteri, che riconosca il ruolo delle associazioni e del volontariato nell'organizzazione della società civile, è un grande tema di riforma costituzionale dettato anche da un'emergenza nella convivenza civile che non a caso rischia di essere rimosso di fronte alla regressione provocata dal connubio non casuale tra sistema elettorale e nuova destra.

RS: *Tutto questo, se portato alle estreme conseguenze, fa pensare che da una democrazia dimezzata si possa passare a una pseudodemocrazia dove magari c'è crescita economica senza sviluppo democratico.*

Trentin: Il rischio sarebbe quello di ricadere nell'illusione, coltivata e teorizzata dalla destra e dalla sinistra, che sia possibile uno sviluppo stabile senza democrazia. Credo che ci sia il pericolo di un restringimento delle regole democratiche o quello di soffocare le tensioni verso una società più democratica. Credo anche che subire, rassegnarsi a questa possibilità, vuol dire cancellare mezzo secolo di esperienze su scala mondiale. In questi anni si è toccato con mano, si tratti di un paese a socialismo reale o in via di sviluppo o di un paese relativamente industrializzato che regredisce verso la dittatura come avvenne nella Grecia dei colonnelli, l'illusione di uno sviluppo senza democrazia. L'idea che la democrazia sia un lusso, da raggiungere solo dopo un certo grado dello sviluppo, è naufragata tragicamente con il recupero a livello mondiale dei valori della democrazia e dei diritti delle persone come condizione per uno sviluppo fondato sulla necessaria redistribuzione delle opportunità. Fino alla discussione sul diritto di ingerenza sui problemi interni degli Stati per salvaguardare i valori della democrazia e i diritti delle persone. Tutto questo non può essere rimesso in questione senza provocare grandi traumi. Insomma il rischio c'è, ma non credo che le forze più vive, e non parlo solo della sinistra, possano ricadere in una trappola di questo genere. ●

Forse il sindacato fa sentire la sua presenza su queste elezioni politiche più che nelle altre tornate elettorali. E forse proprio per il ruolo che assumono i collegi con le nuove regole. La Cgil mette in campo non solo molti rappresentanti locali, ma due grossi calibri: il segretario generale dello Spi, Gianfranco Rastrelli, e il segretario generale della Fiom, Fausto Vigevani. Due dirigenti che hanno passato la vita nel sindacato iniziando il loro impegno nei luoghi di origine, a Firenze Rastrelli e a Piacenza Vigevani, fino ad approdare alla segreteria nazionale per poi assumere gli attuali incarichi nello Spi e nella Fiom.

Ritorno alle origini dunque in nome della politica: nelle liste proporzionali della Camera per il Pds, in Toscana, Rastrelli. Candidato per il Senato per la lista progressista, in Emilia, Vigevani. In Lombardia, dove si ripresenta l'ex segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato, sono candidati Aurelio Crippa di Rifondazione comunista per le liste progressiste e uno dei leader del movimento dei consigli, Paolo Cagna, che si presenta come indipendente per la lista progressista a Bollate.

In Campania scende in lizza il segretario regionale Marcello Tocco e Ferdinando Argentino della Cdl di Salerno per la lista progressista. Si presentano in Sicilia il segretario regionale Salvatore Zinna, candida-

to per il Senato nella lista Psi, Elia Gueli della Cdl di Caltanissetta, Dario Mantraga di «Tempi Moderni» sempre per il Psi, Luigi Boggio della Cdl di Lentini per i progressisti.

Si candidano anche Renato Kneipp a Trieste, Italo Cocci ad Ascoli Piceno, Luciano Storani a Macerata, Mario Falisi a Schio, Vito Grusso in Basilicata.

Numerosa la presenza di candidati Cisl, generalmente per il partito popolare di Martinazzoli, come Bruno Oboe in Veneto, Giorgio Carra nel Lazio ed Enzo Sculco in Calabria. Ma anche per la lista progressista: è il caso di Franco Bentivogli, già segretario della

Fim, poi nella segreteria nazionale e ora candidato a Conegliano Veneto per i progressisti come rappresentante dell'area cristiano-sociale presente con altri candidati di rilievo. Come Guido de Guidi, ex Fim, che si candida a Terni per i progressisti, e Rino Caviglioli, già segretario nazionale della Cisl e ora candidato per i progressisti a Roma.

La Uil è presente con i suoi candidati di Alleanza democratica nel fronte progressista con Giorgio Liverani in Emilia, Franca Pasquariello in Toscana e Giuseppe Biasco in Campania. Giovanni Gazzo si candida per la lista

progressista ed Egidio Sanna per l'Alleanza federalista a Oristano.

Si presenta infine per Forza Italia Antonio Guidi, già coordinatore dell'ufficio Handicap della Cgil. ●



Gianfranco Rastrelli



Fausto Vigevani